

di Raffaele Geminiani

Il Benfica di Eusebio e Coluna

A seguire: La rivalità continentale/cittadina tra l'Inter di Herrera il Mago e il Milan di Nereo Rocco il Paron

IL BENFICA DI EUSEBIO E COLUNA

60/61 - BENFICA

Il 1961 è l'anno delle novità, infatti agli ottavi di finale il Barcellona regola i conti con il Real Madrid. Dopo un pareggio al Bernabeu lo supera di misura al Nou Camp proponendosi come nuova favorita al successo finale. Per le sorti italiane la Juventus non riesce a decollare e per la seconda volta in tre anni viene eliminata al primo turno, questa volta di misura dai bulgari del CSKA di Sofia.

Grande impressione suscita il Benfica di Lisbona che dopo un cammino perfetto raggiunge la finale.

In progressione ha eliminato i poco più che dilettanti irlandesi del Heath of Midlothian, gli insidiosi ungheresi dell'Ujpest Dozsa, i coriacei ma tatticamente inesperti danesi del AGF Arhus, trovando in semifinale lo storico club austriaco del Rapid Vienna che dopo un pareggio al Prater viene centrifugato con un 3 a 0 che avrebbe dovuto essere un punteggio ben più rotondo per i lusitani.

Il Barcellona trova nei tedeschi dell'Amburgo un cliente ostico.

Al termine dei due incontri di semifinale la situazione non si sblocca, è necessario lo spareggio che si gioca in campo neutro allo stadio Heysel di Bruxelles. Dopo una partita maschia e combattutissima i catalani riescono ad acciuffare con il minimo scarto la loro prima finale di Coppa dei Campioni.



Coppa Campioni 1964-65 Inter vs Benfica Mario Coluna e Armando Picchi

Teatro della contesa finale è lo Stadio Wankdorf di Vienna che il 31 maggio 1961 vede due nuove grandi protagoniste del calcio europeo affrontarsi a viso aperto. Dopo un inizio favorevole agli azulgrana (gol dell'ungherese Csibor), in cui il faro del gioco è Luis Suarez -pallone d'oro a fine anno- si svegliano i portoghesi che realizzano un devastante un, due, tre, (Aguas, autorete di Ramallets e Coluna) cui il Barcellona replica parzialmente con l'altro ungherese Kocsis, ma la rimonta del Barça non avviene completamente.

Il trionfo della squadra portoghese è indiscutibilmente meritato.

Dopo 5 anni di trionfi iberici ecco la prima vittoria del calcio lusitano.



Mario Coluna nel 1969

61/62 - BENFICA

Il Real Madrid dopo la cocente eliminazione dell'anno prima è determinato a ritornare subito sul trono d'Europa.

Il Benfica campione in carica invece rinforza il suo già temibile attacco inserendo un giovane centravanti proveniente dal Mozambico. Eusebio da Silva Ferreira, questo è il nome completo del diciannovenne. Il giovane mozambicano (che fin da bambino giocava a piedi nudi con palloni fatti di stracci per le strade di Mafalala, sobborgo di Lorenzo Marques, l'attuale Maputo), non era ancora quattordicenne quando venne notato dall'ex portiere della nazionale italiana Amoretti che voleva portarlo alla Juventus. La mamma fervente e devotissima cattolica si oppose strenuamente, ma il destino del suo quarto figlio era già segnato, infatti prima la squadra locale dello Sporting, poi il grande salto in Portogallo cambiarono l'esistenza di colui che divenne uno dei più grandi giocatori di ogni tempo.

Eusebio si presentò subito segnando sia contro l'Austria Vienna, in un turno superato agevolmente sia contro il Norimberga, che all'andata in Germania mise paura ai campioni lusitani. Nel ritorno a Lisbona il risultato tennistico di 6 a 0, con doppietta del giovanissimo attaccante di Maputo, chiuse la contesa.

In semifinale al Benfica toccò uno scomodo avversario, il Tottenham Hotspur o più familiarmente per i suoi tifosi gli Spurs.

Nella doppia sfida le emozioni furono tantissime ed alla fine i portoghesi si imposero con il minimo scarto con qualche patema e molta scaramanzia.

Il Real Madrid cominciò la rincorsa al titolo eliminando gli ungheresi del Vasas Budapest al primo turno e i danesi dal nome stranissimo B1219 di Odense che al Bernabeu incassarono dai Blancos talmente tanti goal che anche l'arbitro a fine partita sbagliò a contarli.

Nei quarti finalmente un avversario degno di tale nome, una squadra che nonostante avesse una storia importante alle spalle, nelle edizioni precedenti era comunque sempre stata eliminata al primo turno, la Juventus.

Fini' con una sconfitta di misura subita a Torino la sera di San Valentino contro il Real, goal del solito Di Stefano e con Sivori che, non visto dall'arbitro, rispose ad un insulto ricevuto da Pachin con una testata che procurò al difensore madrilita la frattura del setto nasale

La sconfitta di misura invece che demoralizzare i bianconeri li motivò a compiere l'impresa al Bernabeu.

È proprio il vulcanico italo-argentino, vincitore del pallone d'oro 1961, una settimana dopo a gelare il Bernabeu, verso la fine del primo tempo la torre John Charles gli servì un pallone prezioso che Sivori spedì alle spalle di Araquistan.

Fini' 1 a 0 per le zebre torinesi.

Giustizia fu fatta, almeno sembrò, ma servì lo spareggio che si giocò il 28 febbraio a Parigi.

Dopo un minuto il Real passò, ma la Juve non mollò e fu ancora l'indemoniato Sivori che pareggiò.

Alla fine del primo tempo, dopo 225 minuti di complessivo calcio giocato, la situazione rimase ancora in perfetto equilibrio.

La Juventus nel secondo tempo apparve stanca, il centrocampio madrilita impose il suo gioco e prima Del Sol e poi Tejada decisero il destino dei torinesi, che nonostante l'eliminazione ruppe un tabù, violando il Bernabeu la Sancta Sanctorum del Real Madrid.

I bianconeri furono i primi a sconfiggere la grande armata tra le loro mura. Soltanto il Barcellona l'anno prima vi pareggiò ma niente più.

In semifinale i blancos distrussero lo Standard Liegi, con un complessivo 6-0 nei 180 minuti.

Lo stadio Olimpico di Amsterdam ospitò la settima finale della massima competizione calcistica europea per club.

Lo scontro fu titanico, i campioni in carica opposti ai loro storici predecessori.

Anche questa stagione si concluse prima del solito per le squadre di club per consentire alle nazionali qualificate la preparazione per i mondiali che si svolsero in Cile.

Quella che in molti definirono "la partita delle partite" si giocò il 5 maggio e cominciò benissimo per i madriliti che già dopo 23 minuti andarono in doppio vantaggio per

una doppietta dello scatenato Puskas che nonostante le 35 primavere scoccate dimostrò di essere l'uomo tuttocampo. Ma i portoghesi non ci stettero e in poco più di 10 minuti riequilibrarono il punteggio con Aguas e Cavem.

Ma prima del duplice fischio fu ancora Puskas a riportare in vantaggio il Real Madrid. Si preannunciò una ripresa elettrica.

Negli spogliatoi Bela Guttman, allenatore del Benfica, parlò tutto il tempo con Eusebio, che per l'intero primo tempo apparve l'ombra di sé stesso.

Poi prima di uscire urlò ai suoi aquilotti "Quelli del Real non stanno in piedi, sono morti".

Al rientro in campo il giovane mozambicano sembrò rinato, già al settimo minuto dopo aver portato scompiglio nell'area avversaria servì l'assist vincente a Coluna che depositò la palla in rete.

Nuovo equilibrio, ma da questo momento la partita cambiò fisionomia.

Eusebio fu inarrestabile, ogni volta che toccò palla fu un pericolo per Araquistan, al minuto 65, durante l'ennesima incursione in area, Tejada non poté fare a meno di stenderlo.

Rigore, Eusebio depose il pallone sul dischetto e con estrema freddezza e inusuale potenza spiazzò Araquistan e bucò la rete avversaria.

Ma non era ancora finita, perché tre minuti dopo, giunto ad una trentina di metri dai legni madriliti, prede la mira e sparò a rete un missile che la difesa spagnola vide passare senza poter intervenire.

Sul 5 a 3 per il Benfica, nonostante gli attacchi finali del Real Madrid la coppa prese la via di Lisbona.

Eusebio venne portato in trionfo dai suoi compagni di squadra.



Il Benfica di Eusebio

Foto da Storiedicalcio.altervista.com, Wikipedia.org e slbenfica.pt